

# La nuova Regola

presentata da LILIANA DIONIGI

## CAPITOLO SECONDO LA FORMA DI VITA nn. 6-8

**6 - Sepolti e risuscitati con Cristo nel battesimo, che li rende membri vivi della Chiesa, e ad essa più fortemente vincolati per la Professione, si facciano testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini, annunciando Cristo con la vita e con la parola.**

**Inspirati da s. Francesco e con lui chiamati a ricostruire la Chiesa, si impegnino a vivere in piena comunione con il Papa, i Vescovi e i Sacerdoti, in un fiducioso ed aperto dialogo di creatività apostolica.**

**7 - Quali «fratelli e sorelle della penitenza», in virtù della loro vocazione, sospinti dalla dinamica del Vangelo, conformino il loro modo di pensare e di agire a quello di Cristo mediante un radicale mutamento interiore che lo stesso Vangelo designa con il nome di «conversione», la quale, per l'umana fragilità, deve essere attuata ogni giorno.**

**In questo cammino di rinnovamento, il sacramento della riconciliazione è segno privilegiato della misericordia del Padre e sorgente di grazia.**

**8 - Come Gesù fu il vero adoratore del Padre, così facciamo della preghiera e della contemplazione l'anima del proprio essere e del proprio operare.**

**Partecipino alla vita sacramentale della Chiesa, soprattutto alla Eucarestia, e si associno alla preghiera liturgica in una delle forme dalla Chiesa stessa proposte, rivivendo così i misteri della vita di Cristo.**

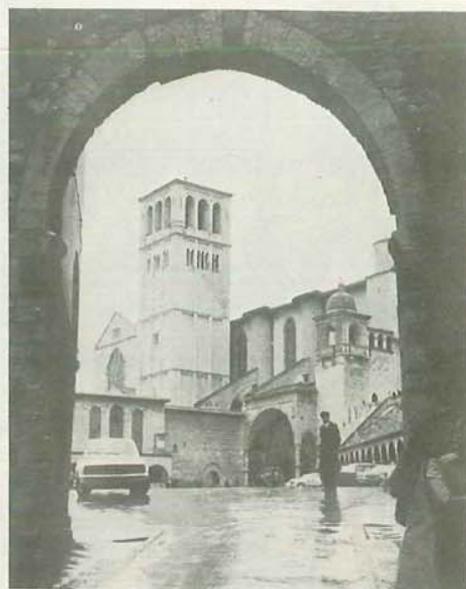
Dice s. Paolo nella lettera ai Romani: «Siamo stati sepolti con lui nella sua morte mediante il battesimo, affinché, come Cristo fu risuscitato dai

morti dalla gloria del Padre, così anche noi camminiamo in una vita nuova» (Rom. 6,4). È qui tutto il programma di vita di ogni cristiano; è qui soprattutto il cammino del francescano, che, vincolato dalla Professione, si sente più che mai chiamato a testimoniare la novità presente in lui dell'essere connesso con Cristo per una morte simile alla sua, nella certezza di esserlo anche per la risurrezione.

Nella «Vita prima» di Tommaso da Celano, troviamo scritto che Francesco scelse di vivere per Colui che morì per tutti, ben consapevole di essere stato inviato da Dio a conquistare le anime che il diavolo tentava di rapire. È questa la scelta che noi francescani intendiamo fare sull'esempio del serafico Padre, quando rinnoviamo le promesse battesimali, nella speranza di farci strumenti della missione salvifica della Chiesa, annunciando Cristo con la vita e con la parola.

Noi siamo infatti chiamati, come Francesco, a ricostruire la Chiesa. Dapprima egli restaurò chiese vecchie e cadenti, senza pensare di edificarne di nuove; ma poi fece del suo cuore il vero tempio vivo dello Spirito, lasciandosi da lui modellare. La nostra testimonianza di vita, ponendo le sue fondamenta solo sul Vangelo, dovrà contribuire ad affermare sulla terra il primato di Cristo e la presenza del suo regno, perché siano visibili a tutti i cieli nuovi e la terra nuova e si conosca che la risurrezione comincia da questo mondo, per gli uomini di buona volontà.

Così, in unione col Papa, i Vescovi e i Sacerdoti, i francescani si impegnano ad essere laici particolarmente consapevoli che i misteri della vita di Cristo sono più che mai vivi in chiunque lo serva con amore sincero, attuando in ogni campo il mistero dell'incarnazione, nel servizio ai fratelli, in piena collaborazione con i religiosi e nella corresponsabilità che ci fa tutti figli dello stesso Padre e coeredi col Cristo. Questo è divenire membra vive della Chiesa, in una totale consacrazione a Dio, poiché a lui solo siamo destinati e a lui dobbiamo condurre gli



altri, tutti gli altri, senza esclusioni di sorta, pronti sempre, nell'amore e nel sacrificio, a ridare spazio e voce a chi sia ancora capace di soffrire e di gioire.

Ma non è possibile essere testimoni del Cristo, essere membra vive della Chiesa, se non ci si pone in quell'atteggiamento interiore di «penitenza», cioè di continua conversione che permette il nostro diminuire e il crescere di Cristo in noi. Infatti «chi non avrà rinunciato a tutto ciò che possiede, non potrà essere mio discepolo», dice il Signore; ed è per questo che il francescano sa, come Francesco gli suggerisce con lo esempio della sua vita, di dover soprattutto e prima di tutto rinunciare «al male della propria volontà», per poter disporre l'animo ad accogliere il volere di Dio che chiede ogni giorno l'abbandono più completo a noi, per poterci modellare a suo piacimento e fare di noi «alberi che portano frutto».

È un cammino duro, tanto più difficile perché ci chiede di lavorare sul quotidiano, sulle esperienze di ogni momento, là dove il Signore ci ha posti, con l'impotenza propria della nostra fragilità, quasi sempre con le mani vuote, ma anche coi carismi propri di ognuno da saper mettere umilmente al servizio degli altri.

È però un cammino possibile per chi, animato da una speranza che è certezza di cose promesse, sa che tutto può fare quel Dio che opera tutto in tutti, purché glielo chiedano con cuore sincero. Ed è un cammino che, anche se pieno di ostacoli, trae la sua forza dal sacramento della riconciliazione, dono d'amore del Padre, che aspetta

ad ogni svolta il suo figlio che ritarda o che ha perduto la strada.

Francesco, che ci sostiene con l'esempio del Vangelo vissuto alla lettera, ci offre testimonianze vivissime della grande forza racchiusa nel perdono, e ci esorta a non lasciare mai che il giorno finisca senza che sui nostri errori e sulla debolezza del prossimo sia calato il velo della misericordia divina ottenuta col pentimento. Per questo, egli ci invita anche a costruire in noi «una dimora permanente a lui che è Signore Dio onnipotente», adorandolo con cuore puro.

Il francescano sa che non può uniformarsi al Vangelo, non può viverlo e trasportarlo nelle sue azioni quotidiane, se non in forza dello Spirito che opera in lui e risponde solo all'incessante preghiera. Fare della propria vita, del proprio pensare, del proprio agire una preghiera continua, vuol dire porsi nell'ottica di Dio e vedere in lui riconciliate tutte le cose a cominciare dalle passioni, che tanto spesso impediscono la purezza del cuore e la vera contemplazione.

Essere nel mondo ma non del mondo vuol dire amare gli uomini in concreto, con lo stesso amore di Dio; vuol dire servire la giustizia e combattere l'iniquità, come operatori di quella pace che viene solo da Dio; vuol dire riedificare la Chiesa, come tralci uniti all'unica vite che è Cristo.

Concludendo, è ancora Francesco che ci parla: «Custodiamo dunque le parole, la vita, la dottrina e il santo Vangelo di Colui che si è degnato di pregare per noi il Padre suo». Nell'accostarci con assiduità ai sacramenti per lodare e adorare, ma anche per attingere forza e riempire della vita di Cristo la nostra quotidiana fatica, portiamo a Lui anche chi, piegato dal peso dell'umana debolezza, non ha il coraggio di accostarsi alla mensa del Padre e chi, gravato dall'ingombro dell'orgoglio, non sa rendere grazie a Colui che invita sempre tutti con le consolanti parole: «Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò».

E cerchiamo di pregare insieme, partecipando alla liturgia della Chiesa con animo fraterno, nella gioia dei figli che ringraziano il Padre per il grande dono della vita, ma soprattutto perché ci ha dato il suo Figlio, «dal quale, per il quale e nel quale — come ci assicura il Santo di cui portiamo il messaggio — è ogni perdono, ogni grazia, ogni gloria».

## IL CONSIGLIO DELLA FRATERNITA' LOCALE

Per una migliore conoscenza del servizio  
che compete al Consiglio  
della Fraternità locale, riportiamo quanto scrive  
in merito padre Leone Bédrune,  
Assistente generale dei Frati Minori

### Scopo e natura

Gli articoli 21-24 della nuova Regola mettono nella dovuta luce lo scopo, la natura e l'importanza insostituibile dei Consigli di Fraternità ai vari livelli. «Ogni Fraternità è animata e guidata da un Consiglio e da un Ministro... Il servizio del Consiglio è un impegno di disponibilità e di responsabilità verso i singoli e verso i gruppi» (n. 21).

Per incrementare la comunione tra i membri, il Consiglio organizza adunanze periodiche ed incontri frequenti anche con altri gruppi francescani, specialmente giovanili, adottando i mezzi più appropriati per una crescita nella vita francescana ed ecclesiale, stimolando ognuno alla vita di fraternità (n. 24).

Il Consiglio è il vero animatore della Fraternità: senza un Consiglio efficiente, una Fraternità non può essere viva ed attiva. Per l'efficienza del Consiglio, sono necessari cariche ed uffici diversi con compiti precisi, ma la responsabilità è «in solidum», cioè vera corresponsabilità. I Consiglieri devono conoscere bene tutti i membri della Fraternità: non per spirito di curiosità, ma per meglio aiutarli. Anche il più modesto e il più umile deve sentirsi «considerato».

### Rapporto con i Terziari

I Consiglieri devono fare visite di amicizia ai singoli Terziari: nelle riunioni di Consiglio si studieranno i modi e i tempi per queste visite. I primi ad essere visitati saranno, naturalmente, gli ammalati e gli anziani. Questo non sostituisce l'uf-

ficio dell'Infermiere della Fraternità.

Il Terziario assente da una riunione non va ripreso, ma informato sui contenuti della riunione: con discrezione ci si informerà sui motivi dell'assenza. Occorre ricordare spesso che nella Professione ci si è scambiato «l'impegno di reciproco aiuto».

### Rapporto con il p. Assistente

L'Assistente ha una funzione diversa da quella del Consiglio. Sono di competenza del Consiglio: la direzione, l'organizzazione, l'amministrazione. Naturalmente, anche per tutto questo, sarà prezioso il parere dell'Assistente. Sono di competenza dell'Assistente: la parola di Dio, offerta come spunto di meditazione, di riflessione e di studio; i Sacramenti; i rapporti con il Primo Ordine e con la gerarchia ecclesiastica. Consiglio ed Assistente devono agire in vera comunione fraterna.

### Riunione del Consiglio

Si deve svolgere almeno una volta al mese: per preparare la riunione della Fraternità, per la «revisione» della vita della Fraternità, per studiarne le iniziative da prendere.

### Formazione

Il Consiglio non può svolgere la sua funzione animatrice e trainante, se non provvede ad una continua autoformazione: dalla formazione dei Consiglieri dipende la vitalità della Fraternità. Il Vangelo, la Regola e le Fonti sono i testi base per la loro formazione.